CORRIERE INNOVAZIONE

N° e data : 141009 - 09/10/2014
Diffusione : 8393
Periodicità : Mensile
Corriere57_141009_26_16.pdf
Pagina 26
Dimens45.27 %
727 cm2

Sito web: http://corrieredelveneto.corriere.it

L'Italia all'avanguardia nella scienza «non profit»

di Marco Piazza

AIRC E TELETHON

Scienza e applicazioni La maggior parte degli enti senza scopo di lucro, con i fondi raccolti, finanzia borse di studio per giovani scienziati

Copyright (Corriere Innovazione)

Riproduzione vietata

CORRIERE INNOVAZIONE

N° e data : 141009 - 09/10/2014
Diffusione : 8393 Pagina 26
Periodicità : Mensile Dimens45.27 %
Corriere57_141009_26_16.pdf 727 cm2

Sito web: http://corrieredelveneto.corriere.it

Finanziamenti a fin di bene

Quello degli enti senza scopo di lucro che finanziano la ricerca è un mondo variegato, costituito da alcune centinaia di realtà. Uno studio di Eurisko del 2013 conferma che questo è il settore che attira il maggior numero di donazioni

La notizia è che in Italia si può fare ricerca scientifica ad altissimo livello, si può competere con i migliori nel mondo, si possono adottare processi che premiano il merito. E si possono coinvolgere, in tutto questo, milioni di cittadini, per una volta contribuenti soddisfatti e «rimborsati». Benvenuti nel mondo di Airc e Fondazione Telethon, le due *big spender* della ricerca non profit. Dove gli obiettivi sono chiari, come pure il mandato degli «azionisti», i malati e le loro famiglie, che vogliono che tutto venga fatto al meglio, senza sprechi di denaro e di tempo. Chiedere, per credere, a qualsiasi scienziato italiano: «Se non ci fossero Telethon e Airc e poche altre organizzazioni — risponderebbe — non ci sarebbe modo di fare ricerca in Italia». È un mondo ricco e variegato, quello degli enti senza scopo di lucro che finanziano ricerca (alcune centinaia, secondo gli elenchi dell'Agenzia delle Entrate). Una ricerca Eurisko del 2013 conferma che è il settore che attira il maggior numero di donazioni: il 14% su oltre 29 milioni di «doni». Si va dalle piccole associazioni a gestione familiare alle grandi organizzazioni (tra cui anche Ail, Fondazione Veronesi, Aism) che ogni anno finanziano centinaia di progetti con milioni di euro. Non tutte hanno risultati e processi d'eccellenza. La maggior parte si limita a finanziare borse di studio per giovani scienziati ma non riesce a trasformare i soldi di soci e donatori in strategie efficaci e scoperte importanti.

La numero uno, quantitativamente parlando, è senza dubbio l'Associazione italiana ricerca sul cancro (Airc). Nata nel 1965, è presente in tutta Italia, con 4,5 milioni di sostenitori e 20 mila volontari. «Nel 2013 abbiamo destinato 94,2 milioni di euro alla ricerca — spiega il direttore generale, Niccolò Contucci —, 48 milioni per finanziare 450 progetti in laboratori sparsi su tutto il territorio nazionale, 23 milioni e mezzo sono stati destinati a 14 progetti multicentrici, 12,5 milioni all'Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) presso il quale lavorano 250 ricercatori e 9,7 milioni sono serviti a sostenere il lavoro di giovani ricercatori under 40». Un dato dimostra in maniera chiara l'efficienza dell'Airc nella gestione delle donazioni: nel 2013, per ogni euro raccolto, più di 80 centesimi sono stati destinati alla ricerca, all'informazione scientifica o agli oneri istituzionali. Raccogliere tanti soldi e destinarli in gran parte agli scienziati non basta a garantire la qualità della ricerca. Chi assicura che tutto quel denaro venga speso bene? «Abbiamo processi di valutazione che seguono i migliori standard internazionali — risponde Maria Ines Colnaghi, direttore scientifico dell'Airc —. Un comitato tecnico scientifico con 28 membri, scelti tra i maggiori esperti della ricerca oncologica italiana, che si avvalgono della collaborazione di 600 revisori stranieri e di una commissione scientifica consultiva che contribuisce alla definizione delle linee strategiche».

Alla domanda se nella battaglia campale contro un nemico infido e potente come il cancro, l'Airc abbia mai pensato di allearsi con la ricerca pubblica, la risposta di Colnaghi è diretta e inequivocabile: «Assolutamente no. L'Airc rappresenta il privato cittadino. I nostri donatori non capirebbero».

Se l'Airc primeggia in Italia quanto a volume di erogazioni, la Fondazione Telethon, nata nel 1990 per trovare la cura delle malattie genetiche rare, svetta a livello internazionale per la qualità della propria ricerca. A dimostrarlo una recente analisi di Thompson Reuters su quanto prodotto tra il 2008 e il 2012 in termini di pubblicazioni scientifiche dai maggiori centri di ricerca del mondo. Ne viene fuori che la Fondazione Telethon è terza, dietro solo al Medical Research Council (l'istituto di ricerca pubblica del Regno Unito) e alla Cambridge University, precedendo l'Nih (l'istituto di ricerca pubblica Usa), le prestigiose Oxford, Harvard, Stanford e Yale. «Risultati di cui siamo orgogliosi – dice Francesca Pasinelli, direttore generale della Fondazione —. I nostri successi più importanti sono però quelli della ricerca. Abbiamo finanziato 2500 progetti su 450 malattie e,

Per un euro raccolto, più di 80 centesimi sono destinati a studio e informazione

Copyright (Corriere Innovazione)

Riproduzione vietata

CORRIERE INNOVAZIONE

N° e data : 141009 - 09/10/2014
Diffusione : 8393
Periodicità : Mensile
Corriere57_141009_26_16.pdf

Pagina 26
Dimens45.27 %
727 cm2

Sito web: http://corrieredelveneto.corriere.it

Processi di valutazione rigorosi garantiscono che i soldi siano spesi bene

soprattutto, abbiamo curato definitivamente tre gravissime malattie e siamo vicini al traguardo per una ventina di patologie».
Il processo di valutazione della ricerca assomiglia a quello dell'Airc. La grande differenza riguarda l'oggetto degli studi. «Malattie diffuse come il cancro — spiega Pasinelli — sono studiate dalle farmaceutiche, che investono ingenti fondi nella ricerca. Noi invece ci occupiamo di malattie rarissime e solo oggi, dopo anni di ricerca di base, cominciamo ad attirare l'interesse delle industrie, che possono usufruire delle piattaforme messe a punto da noi e che vedono nelle tecnologie applicabili alle malattie rare un banco di prova per affrontare patologie ben più diffuse».
Altro modello vincente, quello di Telethon. Non potrebbe essere copiato dalla ricerca pubblica? «Copiarci tout court non è possibile, il nostro è un campo d'azione circoscritto e poi lo Stato ha vincoli giuridici che noi non abbiamo. Sicuramente però potremmo di essere d'ispirazione. Anche perché noi abbiamo copiato dalle grandi Istituzioni pubbliche anglosassoni».

L'INIZIATIVA

La buona ricerca può nascere anche dal coraggio di una madre che non si arrende. È la storia di Stefania Azzali e di suo figlio Matteo, affetto dalla sindrome Ring 14, una patologia rarissima causata da un'alterazione del cromosoma 14, che assume una forma ad anello (da qui il nome Ring 14) e provoca violente crisi epilettiche e ritardo nello sviluppo psicomotorio. Quando scopre che su quella malattia, nel mondo, ancora non ci sono ricerche, Stefania fonda un'associazione, apre un sito in tante lingue e nel giro di una decina d'anni «recluta» centinaia di famiglie da tutti i continenti. Nel 2011 investe i fondi raccolti per organizzare un workshop internazionale, a cui vengono invitati 20 genetisti di fama. Da lì prendono il via i primi quattro progetti. Oggi sono attivi 40 centri di ricerca nel mondo. E dal 25 al 27 ottobre è in programma in Italia il secondo convegno internazionale, in cui saranno mostrati i risultati dei progetti finanziati nel 2011 e partiranno due nuovi studi. Info: ring14.org

Copyright (Corriere Innovazione)

Riproduzione vietata